

IN VISITA ALLE CLASSICHE ZONE VITICOLE DELL'ARGENTINA

La coltivazione della vite in Argentina avviene in una multiformità di climi e di suoli diversi.

La Cordigliera delle Ande che corre da Nord a Sud per tutta la lunghezza della nazione, ha una particolare influenza sul clima delle zone vitivinicole. Nelle principali regioni viticole la vite cresce in un clima semiarido con stagione invernale secca, temperato o temperato-freddo e piogge che non superano i 250 mm all'anno, rendendo indispensabile il ricorso all'irrigazione. Questa si effettua attraverso una importante rete di canali alimentati dalle acque di disgelo delle montagne.

Negli ultimi trent'anni il settore vitivinicolo argentino ha realizzato un processo di profonda trasformazione. La grande svolta si collega alla riconversione qualitativa dei vigneti e al miglioramento delle tecniche di vinificazione. Gli ettari totali dedicati alla produzione di uve sono 221.000.

Nel panorama generale, le varietà di uva da vino rappresentano più del 90% della superficie vitata. L'uva da tavola rappresenta il 5%. La piccola parte restante riguarda la produzione per uva passa. Nel nuovo vigneto argentino le varietà rosse sono state fortemente incrementate ed occupano il 51% della superficie totale, le rosate occupano il 28% e le bianche il 21%. Sono quattro i principali vitigni di uve rosse: il re indiscusso è il Malbec (30,2%), seguito da Bonarda argentina (17,6%), Cabernet Sauvignon (15,9%) e Sirah (12,5%). Troviamo poi Merlot, Tempranillo, Aspirant Bouchet, Sangiovese e Pinot nero. La maggior parte della superficie a uva bianca è costituita da Pedro Gimenez (28,3%), Torrontes Riojano (17,9%), Chardonnay (15,1%). Seguono Moscatel de Alexandria, Chenin, Sauvignon, Torrontes Sanjuanino e Ugni Blanc. Il primato delle uve rosate da vino appartiene alla Cereza (53,0%), seguita da Criolla grande e Moscatel rosado. Per il consumo fresco si coltivano principalmente Flame Seedless, Superior Seedless e Red Globe. Per uva passa sono coltivate piccole quantità di Sultanina blanca, Arizul, Moscatel e Sultanina rosada.

Ben 17 delle 24 provincie che costituiscono l'Argentina coltivano la vite, anche se sono solo otto le provincie in cui la viticoltura rappresenta una attività economica di rilievo. Mendoza si pone al primo posto per l'estensione della superficie vitata, Nella sua provincia si trova il 70% del vigneto argentino. Vengono poi San Juan, con il 21,8% e La Rioja con il 3,7%. Le altre regioni coprono complessivamente solo il 4,3% della superficie totale e sono Catamarca,

Rio Negro, Chubut, Salta, Córdoba, Neuquén, Tucumán, La Pampa, San Luis, Jujuy, Misiones, Buenos Aires, Entre Ríos e Santiago del Estero.

Nel Paese sono attivi due organismi nazionali che regolano il settore vitivinicolo. Nel 1956 è stato creato l'*Instituto Nacional de Tecnología Agropecuaria* (INTA) che negli ultimi quarant'anni si è rivolto particolarmente allo studio del potenziale enologico delle diverse varietà nelle differenti regioni viticole per ottenere vini di qualità.

A Mendoza, nel 1959, ha iniziato la sua attività l'Istituto Nazionale di Vitivinicultura (INV) con funzioni di controllo normativo, fiscale, statistico della produzione in tutte le sue fasi, dalla vigna fino al commercio locale e internazionale.

Da un punto di vista normativo gli anni più recenti hanno visto l'applicazione della legge sulle Denominazioni d'Origine (Decreto del 2004) e la formulazione da parte del governo di un Piano Strategico Vitivinicolo nazionale rivolto a sviluppare il settore dalla vigna, alla cantina, al mercato internazionale.

Dai conquistadores del 1500 alla "bebida nacional" del 2013

L'introduzione della viticoltura in Argentina risale alla metà del 1500 e si collega alla conquista spagnola seguita alla scoperta del Nuovo Mondo. Fra il 1600 e il 1700 Mendoza, San Juan e Córdoba iniziarono a caratterizzarsi come aree specializzate nella coltivazione della vite. Nel 1800 si verificarono due avvenimenti politicamente molto importanti: la riunione della prima *Junta de Gobierno* del 25 maggio 1810 e l'indipendenza dalla Spagna formalizzata nel 1816. Una prima epoca positiva fu seguita da anni di crisi e lotte interne che per quanto riguarda il settore enologico, provocarono una brusca caduta della produzione di vino. A partire dalla metà del secolo riprese lo sviluppo economico che vide un incremento del settore agricolo, i primi passi dell'industrializzazione, l'espansione di imprese commerciali. Nel 1853 fu fondata la Scuola di Agricoltura di Mendoza e come suo direttore venne nominato Michel Aimé Pouget, che fu il primo ad introdurre vitigni francesi nella provincia. Per sviluppare il settore c'era necessità di specifiche competenze. Nell'ultima parte del 1800 si intrapresero iniziative volte ad attrarre gli emigranti che potevano fornire manodopera specializzata in vigna e in cantina. Per incoraggiare le attività vitivinicole si istituirono premi e si stabilirono esenzioni di imposte per chi piantava la vite.